

A Torino alla presenza delle autorità e di una grande folla di cittadini

Commissi funerali dell'avvocato Croce

Il killer non somiglia al brigatista Gallinari

Una dichiarazione al nostro giornale del ministro Bonifacio Svaniti anche la pista che portava a un «nappista» di Napoli. Il comando dei terroristi sarebbe venuto da un'altra città

Dalla nostra redazione

TORINO — «C'è soltanto un modo di mandare in una lotta che abbia come obiettivo quello di assicurare il primato della legge e della democrazia democratica. Questo è il modo di fare la lotta politica, e non la lotta terroristica. Questa lotta politica deve essere condotta in modo che sia una lotta di popolo, una lotta di massa, una lotta che coinvolga tutti i ceti della società e che sia una lotta di classe, una lotta che si svolga in un clima di democrazia e di legalità, una lotta che sia una lotta di popolo, una lotta che sia una lotta di massa, una lotta che coinvolga tutti i ceti della società e che sia una lotta di classe, una lotta che si svolga in un clima di democrazia e di legalità».

«La via va e iniziato l'attacco dei cittadini che si sono accinti a rendere omaggio alla salma, sono giunti a migliaia avvocati, procuratori, giudici, alte autorità militari. Il prefetto, il questore, i rappresentanti delle forze politiche, i presidenti della giunta e del consiglio regionali, una delegazione di parlamentari comunisti, gli amministratori della provincia e del comune, i rappresentanti dei comunisti di fabbrica e dei socialisti, i sindacati».



Giovanni Fasanella TORINO — La salma di Fulvio Croce portata a spalla da avvocati torinesi

Telefonata della «Br» ad un quotidiano di Firenze

Confuso messaggio sul rapimento Nicolò

Tre ipotesi dell'inquirente: azione eversiva, vendetta della mala, estorsione

ROMA — Un sopralluogo in via di Porta Latina 14 — dove giovedì sera è stato rapito il presidente della facoltà di giurisprudenza, Rosario Nicolò — è stato effettuato ieri sera, poco prima delle 19, dal magistrato che conduce l'inchiesta, Ferdinando Imposimato. Erano presenti il vice capo della squadra mobile Elio Cioppa e i testimoni delle fasi successive all'assalto. Sono stati ricostruiti i movimenti del docente prima che venisse sequestrato e la fuga dei banditi. Tra i testimoni anche i due vigili urbani e una donna che ha assistito al rapimento. Un'abitazione di Nicolò, credendo che fosse stata compiuta una rapina.

Nessuna novità anche sul fronte dei indagini, che vengono condotte parallelamente dalla squadra mobile (tempo trascorso con il sequestro di Nicolò) e dall'ufficio di polizia di questura. «Continuano le ricerche "a scacchiera"», ha detto un funzionario di S. Valsecchi, «ma anche se avessimo qualche sospetto non potremmo intervenire. Le nostre attuali forze non ci consentirebbero di effettuare una incursione con tutte le garanzie per l'incolumità dell'ostaggio».

Una telefonata anonima e giunta nel pomeriggio di ieri ad un quotidiano fiorentino, sono ancora vagamente registrate, ma al momento confusamente di appartenere alle «Brigate rosse».

ha fatto cenno alle indagini del compagno, imprecisate nel processo di Torino prima l'arresto di Rosario Nicolò e di Guido De Martino, i quali si troverebbero in un luogo sicuro, ma non meglio precisato: «prigionieri del popolo». La mancanza di elementi consistenti, quindi, il discorso si sposta sul movente del rapimento. Ma anche qui la ridda delle ipotesi è ferma a quella avanzata già poche ore dopo la scomparsa del presidente di Giurisprudenza: il disegno eversivo; il rapimento compiuto; la vendetta della mala. La prima ipotesi trova fondamento nella carica ricoperta dal docente nell'ultimo anno, che negli ultimi due mesi è rimasta al centro di gravi incidenti scatenati da gruppi teppisti, cosiddetti «autonomi». C'è poi un altro particolare che rafforzerebbe questa eventualità: l'attività di consulenza svolta dal Nicolò all'interno di alcune grandi aziende pubbliche.

Nella notte di ieri

Terroristi in azione in numerose città: bombe e provocazioni

Cinque attentati a Torino (fabbriche, centralina Sip, ufficio di collocamento) e quattro a Milano (caserma CC, negozi ed edifici) — Bomba a Firenze contro la caserma di polizia «Fadini» e a Genova contro nucleo radiomobile CC

Nel clima di tensione creato dagli ultimi tragici avvenimenti, dopo la grandinata di attentati verificatisi nella notte tra il 24 e il 25 aprile, anche ieri notte in varie città, atti terroristici sono stati compiuti a ripetizione, con una tecnica che rivela, insieme a un piano preordinato, una mano che sembra sempre la stessa.

TORINO — Cinque attentati ieri notte a Torino, diretti contro la fabbrica di motori degli epicicli della strategica testatore. Obiettivo, presidi di nuova fabbricazione di colossamento, una centralina SIP. In ordine di tempo: poco prima di mezzanotte, bomba molotov contro la fabbrica di pompe «Aurora» a Settimo (scarsi danni); all'1:45, attacco contro il gruppo di lavoro tessile Fiasca, un tubo pieno di polvere scagliato a razzo contro una fabbrica.

Alle 5, infine, nel giro di pochi minuti, tre attentati: il primo alla «Michelin» di via Lavoreto (tradimentale bomba, scarsi danni); il secondo alla centralina Sip, in via Cassini, nel quartiere che della Crocetta (ordigno posto sul davanzale della finestra); il terzo, infine, all'ufficio di avviamento al lavoro di via Gioberti.

MILANO — Pioggia di azioni terroristiche anche nella città di Milano, sempre nella tarda sera di ieri: «più, disordini e scricchiolii simultanei» e quasi certamente concertati in un unico piano criminoso.

Il primo episodio, gravissimo, si è avuto a Corsico verso le 22:30. Due individui sono arrivati davanti alla caserma dei carabinieri di via Bozza e, dopo aver suonato, hanno sparato raffiche di mitra contro la porta dell'edificio e quindi hanno fatto esplodere un ordigno di notevole potenza. Completamente scardinata la porta, seriamente danneggiato il muro, vetri infranti.

Quasi contemporaneamente, a Bresso, attentato contro la locale stazione dei carabinieri. Identica tecnica, con una telefonata al «Comando Nuovo» da una fantomatica organizzazione «P» (ma linea).

«Questo nella notte di ieri, violenti disordini sono scoppiati fra gruppi di giovani armati di spicchio, bastoni e chiavi inglesi e le forze dell'ordine (polizia e CC), gli scontri, trasformatisi in furibondi corse a corpo, sono continuati sino a tarda notte, con scoricchiolii di reppisti che hanno messo a soqquadro le vie del centro».

Questo nella notte di ieri, violenti disordini sono scoppiati fra gruppi di giovani armati di spicchio, bastoni e chiavi inglesi e le forze dell'ordine (polizia e CC), gli scontri, trasformatisi in furibondi corse a corpo, sono continuati sino a tarda notte, con scoricchiolii di reppisti che hanno messo a soqquadro le vie del centro».

«Questo nella notte di ieri, violenti disordini sono scoppiati fra gruppi di giovani armati di spicchio, bastoni e chiavi inglesi e le forze dell'ordine (polizia e CC), gli scontri, trasformatisi in furibondi corse a corpo, sono continuati sino a tarda notte, con scoricchiolii di reppisti che hanno messo a soqquadro le vie del centro».

A Catanzaro cinque udienze non inutili

GLI AVVERTIMENTI DI MALETTI SERVONO SOLO AL POLVERONE?

L'ex capo del servizio D del Sid deve far seguire i fatti alle parole e deve raccontare quello che sa - Pozzan fra sette giorni forse in aula - Le scoperte nei modelli «Z»

Le condanne inflitte dal tribunale di Alessandria

Centoventotto anni di carcere ai rapitori di Sara Domini

ALESSANDRIA — Undici dei quattordici imputati per il sequestro della piccola Sara Domini, avvenuto il 30 dicembre scorso ad Alessandria e rilasciato 19 giorni dopo in una casa disabitata di Nov Ligure (Alessandria), dietro il pagamento di due miliardi di lire, sono stati condannati ieri dal tribunale di Alessandria, dopo sette ore di camera di consiglio, a complessivi 128 anni e 2 mesi di carcere. Le pene maggiori sono toccate a Salvatore Masè, condannato a 26 anni e 6 mesi, più tre anni di casa di lavoro, ritenuto responsabile di aver organizzato e compiuto materialmente il sequestro e agli altri due autori materiali del sequestro, Mario Uboldo Rossa, latitante, e Bruno Turci, condannato a 26 anni di carcere ciascuno. Il riciclatore del riscatto, Vittorio Felletti, è stato condannato a 14 anni.

Arrestati dai CC nei pressi di Verbania

Condannati 7 «brigatisti» che furono sorpresi a sparare

NOVARA — I tribunali di Verbania ha emesso ieri, sera, una sentenza di condanna di condanna, scottata di condanna nei confronti di un gruppo di brigatisti, il gruppo di Verbania, composto da Riccardo Paoletti, Antonio Giarratani, Teodoro Roda, Felice Marzotto, Enrico Comandini e Francesco Marzotto. I sei sono stati condannati a una decina di anni, ma al termine di una contestazione a fuoco scattata, nei pressi di Verbania, il 24 febbraio 1976.

Dopo i 13 arresti di cultura

Taranto vuole la verità sulla «vicenda» Falcone

TARANTO — Si aspetta a Taranto, dopo i 13 arresti di amministrato ed esponenti politici della città, gli ultimi tre arresti, come si è detto, che sono le ultime condanne inflitte dal tribunale di Taranto, dopo i 13 arresti di cultura.

Dal nostro inviato

CATANZARO — La grande fuga del generale Maletti e la ormai quasi certezza della definitiva presenza di Marco Pozzan al processo di Catanzaro hanno condizionato, come previsto, le ultime fasi del dibattimento, conclusosi con l'assurimento della lettura degli interrogatori resi da Giannettini ai giudici D'Ambrosio e Migliorini. Continua la tattica del silenzio, alternata dal lancio di messaggi e di avvertimenti a chi, è sicuro, è in grado di incrinare il significato.

Che cosa ha voluto dire, ad esempio, il generale Maletti, preannunciando una propria dichiarazione che non sarà priva di grosse sorprese? A chi ha voluto indirizzare questo suo avvertimento? Al generale e Meletti, all'ammiraglio Henke, a qualcuno che ha rivestito anche più alte responsabilità? Intanto però se ne sta zitto.

Guardate — avverte — che potete dire cosa sentite, e insomma, intanto, che al fatto reggimento di Pozzan era interessato il SID. E lui, tuttavia, che autorizzò il capitano La Bruna a fornire ai giudici il documento di supporto falso intestato a certo Mario Zanella. Perché, dunque, non chiarisce i motivi di questo suo atteggiamento di silenzio, come è noto, e che è costato prima il mandato di cattura e successivamente il rinvio a giudizio? Certo, sappiamo benissimo che Maletti non era ancora alle dipendenze del SID all'epoca della strage di Piazza Fontana e che, quindi, il favoreggiamento espresso a un imputato con tanto di querelamento non aveva motivi di carattere personale. Lo stesso, del resto, ha parlato in altri tempi: Ferdinando Giannettini, di una situazione ereditata. Se, ereditò Giannettini, ereditò ovviamente anche il Pozzan. Ma se è così, stanno così perché non viene a Catanzaro a dire la verità?

netta, dai confronti. Freda e Ventura, e usata consolidata l'accusa contro i tre personaggi, i quali, però, non hanno esattamente agito per conto proprio. La vicenda delle molestie inviate da Freda e Ventura a Giannettini, di cui è stato accertato il coinvolgimento di Giannettini, è stata, secondo quanto è stato riferito, una «terza riservata» di Giannettini a Maletti, consegnata a Pozzan e capitano La Bruna e l'unico «interlocutore» nelle mani dei socialisti di Controriformazione, orziano ufficiale delle Brigate Rosse, ha confermato l'esistenza di questa «terza riservata», eversiva di segno apparentemente opposto.

Anche sulla presenza di questo caso, le indagini dovrebbero essere più accurate, facendo parte anche loro delle tecniche messe in atto dalle strategie della tensione. Marco Pozzan, come sembra molto probabile, sarà presente sin dalla prossima tornata dibattimentale a Catanzaro, sarà chiamato a spiegare le ragioni della sua chiamata di correo nei confronti di Pino Rauti. Dovrà rispondere, inoltre, ad altre domande che chiamano in causa il SID. Dovrà dire perché, nel dicembre 1972, venne consegnato da agenti del servizio segreto. Dovrà spiegare come fece a recarsi a Roma nella sede ricercata del SID dal S. C. di cui era, nel frattempo, membro, conosciuta l'identità. Dovrà chiarire, infine, ma non è ancora possibile, questa storia. E' a molto importante, in ogni caso, che venga al processo.

Con grande ritardo, almeno di quella che si è conosciuta anche le risposte del ministero degli Interni, su modelli «Z». Si è saputo così che, sia dal 1967, Giannettini era tenuto docchio dalle inquirenti di tutta Italia. I suoi movimenti, sin dagli anni in cui aveva stretto rapporti con elementi dell'OAS, erano seguiti dalla polizia. I risultati di queste ricerche, tuttavia, sono apparsi, scandalosamente esposti, quattro settimane fa, per nottamento a Padova, P.S. e Udine.

Con grande ritardo, almeno di quella che si è conosciuta anche le risposte del ministero degli Interni, su modelli «Z». Si è saputo così che, sia dal 1967, Giannettini era tenuto docchio dalle inquirenti di tutta Italia. I suoi movimenti, sin dagli anni in cui aveva stretto rapporti con elementi dell'OAS, erano seguiti dalla polizia. I risultati di queste ricerche, tuttavia, sono apparsi, scandalosamente esposti, quattro settimane fa, per nottamento a Padova, P.S. e Udine.

Ibbo Paolucci

Scoperta di due ricercatori

A Pescara isolata l'alga che «illumina» il mare

PESCARA — E' stata isolata a Pescara, presso l'istituto sperimentale per i prodotti del mare, una nuova specie di alga che causa la luminescenza notturna del mare e il colore rosso durante il giorno. La luminescenza provocata da una vera e propria «esplosione» di microrganismi del genere dei dinoflagellati, detti appunto per la loro luminescenza notturna «noctiluca scintillans», una specie di luciola marina. Il corpo di tali organismi appare tergo-deggente, di circa un millimetro di diametro, trasparente, munito di un tentacolo e di un «flagello», con all'interno granuli luminosi se osservati al buio. E' quanto hanno dichiarato alla stampa i due ricercatori, Perna e Gori, che hanno fatto la scoperta. Durante il giorno, il mare adiacente assume colore rosso-rosa.

I pneumatici sono per il 90% composti da derivati del petrolio.

L'Italia spende in un anno 8.000 miliardi di lire per comprare petrolio all'estero

Tu e il tuo automezzo potete frenare questa spesa.

L'industria della ricostruzione dei pneumatici ricicla ogni anno milioni di pneumatici altrimenti destinati alla distruzione, facendo risparmiare al Paese molte tonnellate di materie prime importate. **La Marangoni Pneumatici S.p.A.** è l'azienda leader del settore; rinnova ogni anno in Italia un milione di pneumatici. E i pneumatici nuovi possono eguagliare i rinnovati Marangoni in aderenza, sicurezza, durata. Mai nel prezzo. Perché i rinnovati Marangoni costano meno della metà e oggi più che mai è importante risparmiare.



Marangoni rinnova pneumatici, tutti garantiti, destinati all'autotrasporto di persone e merci, all'autoveicolo, all'edilizia e al movimento terra.



marangoni pneumatici

Risparmi tu, risparmi il Paese.